
POLINNIA ROMANZIERA

RACCOLTA DI ROMANZI INEDITI

IL GRILLO DEL FOCOLARE

LO SPECULATORE

1A1 1521043

IL GRILLO DEL FOCOLARE

PER

CARLO DICKENS

PRIMA VERSIONE ITALIANA

dal francese di L. S. W. Belloc

PER

G. GANDOLFI



VOLUME II.



NAPOLI

STABILIMENTO TIPOGRAFICO PERROTTI

—
1856





III

Terzo grido del cri-cri.

Il pendolo sonava dieci ore quando il carrettiere si assise vicino al fuoco, così turbato, così sventurato che il cuculo spaventato e fuor di stato di sopportare quel lacerante spettacolo, precipitò i suoi melodiosi piccoli singhiozzi, e si rintanò nel palazzo moresco, tirandosi la porta dietro.

Se il piccolo mietitore, armato della più affilata falce avesse, ad ogni colpo, colpito il carrettiere al petto, non avrebbe potuto

aprirgli nel cuore una più mortale ferita di quella che gli era stata fatta da poco da Piccina.

Quel cuore, così pieno di amore per lei, tutto avvincolato negl' innumerevoli legami di seducenti rimembranze, trama ordita filo a filo, per tante qualità, tanti vezzi ingannatori. Quel cuore nel quale ella si era insinuata sino al fondo, cuor tenero, schietto, sincero nella sua fede, era sì forte pel bene e sì debole per fare il male, che l'ira e la vendetta non vi potettero subito penetrare. Non eravi posto che per l'immagine infranta dell'idolo amato.

Ma poco a poco, a misura che il carrettiere pensava, inclinato sul suo focolare, ora freddo e tristo, altre idee, terribili, minacciovoli, si sollevarono nel suo interno, come il vento di uragano s' eleva verso sera. Lo straniero era lì, sotto il suo tetto oltraggiato. Tre passi lo condurrebbero alla porta della sua camera; un colpo e la sfonderebbe « Voi siete robusto, potreste fare un omicidio prima di accorgervene » aveva detto Bisbille. Ma non sarebbe un omicidio s' ei desse al miserabile il tempo di lottare corpo a corpo, mano contro mano! In sostanza, *l'altro* era il più giovine.

Era un pensiero di sventura, fatale in

quella trista disposizione dell'anima. Pensiero di collera, fatto per spingerlo all'atto maledetto che cangerebbe la sua allegra abitazione in un luogo frequentato da spettri, vicino al quale il viaggiatore isolato non osa passare di notte, ove i fanciulli e le donne veggono ergersi delle ombre che lottano dietro le finestre ruinate, quando la luna si vela e l'uragano fa sentire i suoi sinistri clamori.

L'altro era più giovane! Sì, sì; qualche amante, il quale aveva conquistato senza difficoltà il cuore che *egli* non aveva mai commosso. Un amante di sua scelta, oggetto del suo primo amore, al quale appartenevano i suoi sogni di giorno, i suoi pensieri di notte, pel quale ella aveva languito, s'era consumata, mentre che al suo lato egli la credeva felice! Oh! agonia!

Ella era salita per coricare il bambino. Siccome egli stava curvato sul focolare, ella ridiscese e si avvicinò, senza ch'egli se ne addasse—i suoni si affogavano tutti nel percuotere incessante dell'istrumento di tortura sul quale era ristretto—essa pose il piccolo sgabello a' suoi piedi. Egli non lo seppe che quando una dolce mano pienotta venne a poggiarsi su la sua, e che gli occhi di Merry vennero ad incontrarsi ne' suoi.

Con sorpresa ? no ; egli lo credè dapprima, e fremeva del desiderio di assicurarsene. — No ! non era stupore, quello sguardo inquieto, interrogatore, non aveva nulla di sorpresa ; era qualche cosa di grave, d' allarmante, che trasformossi quasi subito in uno strano, vago, spaventevole sorriso, quasi simile ad una confessione; poi, egli non ebbe più che le sue mani giunte sul suo fronte, la sua testa curvata, i suoi capelli sparsi.

Se la onnipotenza divina fosse stata tra le mani del marito a quell'ora di pruova, se la misericordia più divina ancora, di cui egli aveva una parte, l'avesse ritenuto; non avrebbe fatto pendere la bilancia contro la povera donna oppressa dinanzi a lui. Ma egli non poteva supportare di vederla prosternata su quel piccolo sgabello, dove, così spesso, ebbro di amore e di orgoglio, l'aveva contemplata, tutta risplendente d'una innocente illarità. Quando ella si alzò per allontanarsi piangendo, egli si sentì sollevato. Amava meglio il posto vuoto che occupato da quella di cui la presenza aveva fatto sì lungo tempo la sua gioia. Quell' angoscia era la più crudele di tutte ; gli ricordava ch' egli era adesso solo, che tutta la catena della sua vita era spezzata.

Quanto più lo sentiva, tanto più si pene-

trava del pensiero che avrebbe preferito vederla morta, stesa a' suoi piedi, col loro bambino ghiacciato sul suo seno; più la sua rabbia contro il suo nemico si accendeva furiosa. Cercò con gli occhi un'arme.

Eravi un fucile appeso al muro; lo distaccò, fece un passo o due verso la porta, sapeva che il fucile era carico; la confusa idea che uccidendo l'uomo come una bestia selvatica era nel suo dritto, passò per l'animo suo, se ne impadronì, s'ingigantì, si gonfiò mostruoso demonio di cui egli stesso diventava preda e che cacciava lontano ogni pensiero di dolcezza.

Forse sarebbe troppo il dire: que' pensieri non erano fugati, ma artificiosamente trasformati in altrettanti pungoli e sproni, che lo spingevano avanti. L'acqua si cambiava in sangue, l'amore in odio, la tenerezza in cieca ferocia. Quella commovente figura, umiliata, in lagrime, non lo lasciava, appellando alla sua misericordia, al suo amore, con una irresistibile energia, ma ella ancora lo spronava, lo spingeva verso la porta, alzava l'arme a livello della spalla, stringeva il dito sul grilletto e gli gridava.

— Uccidete! uccidetelo nel suo letto!

Egli rovesciò il fucile per abbatter la porta col calcio dell'archibugio; tenevalo alza-

to con una segreta velleità di gridare all'uomo di fuggire, di fuggire per amor di Dio, di saltare per la finestra!

Tutto ad un tratto il fuoco si rianimò, illuminando con una viva fiamma tutto l'interno del cammino, ed il cri-cri del focolare intonò la sua canzone.

Nessun suono, nessuna voce umana, nè anche la sua avrebbe potuto cangiarlo, commoverlo a quel punto. Le semplici parole che ella gli aveva detto sul grillo, e su ciò che glielo aveva già fatto amare, risunarono di nuovo all'orecchio di Gianni: rivide lo sguardo umile, tremante di poco innanzi; intese quella stessa cara voce, — oh! qual musica, quale armonia all'angolo del fuoco d'un bravo uomo! — Un eco di quella voce amata vibra ancora attraverso di tutto il suo cuore.

Egli retrocedette dalla porta, come un sonnambulo tirato da un sogno spaventevole, gettò il fucile da banda, si coprì gli occhi con le sue due mani giunte, ricadde sul suo sedile accanto al fuoco e si sciolse in lagrime.

Saltellando dal fondo del cammino il Grillo del focolare si slanciò nella camera, sotto la sua forma ideale, e sì drizzò dinanzi a lui.

— Io l'amo, disse il genio, ripetendo ciò

che Gianni si ricordava così bene, io l'amo per averlo inteso tante volte, e per una folla d'idee che la sua gentile piccola musica mi faceva cadere in pensiero!

— Ella il diceva, sciamò il carrettiere! si è certo questo!

— La nostra casa è un vero paradiso, Gianni, ed io amo il cri-cri per amor di essa! continuò il genio familiare, qual eco magica della sua voce.

— Dio sa se la era così! replicò il carrettiere, ella ne aveva fatto il cielo in terra; sino a . . . sino ad ora!

— Così graziosa, sì dolce, sì svelta, sì raggianti nelle sue piccole faccende domestiche! diceva lo spirito del focolare.

— Altrimenti, come avrei potuto amarla come l'amava!

— Come *l'amo*, riprese la voce.

— Come l'amava, persistette Gianni, ma con un tuono meno fermo.

La sua lingua balbettante voleva, benchè corrucciato, perorare per lei e per lui.

Il genio, alzando la mano, lo scongiurò.

— Sul tuo proprio focolare . . .

— Ch'ella a macchiato, interruppe il marito.

— Ch'ella a benedetto! sì spesso benedetto, e rallegrato. Ammasso di mattoni, di pic-

tre, di ruggine, di cenere, morto senza di lei, e diventato per lei l'altare domestico ove tu sacrificavi ogni sera qualche meschina passione, qualche gretto egoismo, qualche pensiero mordente, ove tu presentavi ogni mattina la soave offerta d' un' anima tranquilla, d' uno spirito confidente, felice, d' un cuore, ove traboccava la gioia. Così bene che il fumo di questo povero focolare s' innalzava più carico di profumi, saliva più dritto al cielo che l' incenso bruciato nei splendidi tempi — Sul tuo proprio focolare, in questo pacifico santuario, in seno di queste dolci influenze, di quelle tenere rimembranze, ascoltalà! ascoltamì! ascolta tutto ciò che parla la lingua del tuo focolare, della tua casa!

— Peroreranno dunque per lei?

— Tutto ciò che parla in nome del tuo focolare, del tuo santuario domestico, debbe avvocare la sua causa, replicò il grillo; poichè ivi è la verità!

Mentre che il carrettiere, con la faccia nascosta nelle sue mani, continuava a meditare in silenzio, la visione in piedi a' suoi fianchi, governava i suoi pensieri, e li rifletteva come viventi davanti a lui, come in uno specchio od in un quadro. Non era unica e sola la Visione! Dalla pietra del focolare, dalle profondità del cammino, dalle ruote dell'o-

riuolo, dal fornello, dal tubo della pipa, dalla ramina e dalla culla, dal pavimento, dalle pareti, dalla soffitta e dai gradini, dalla carretta al di fuori, dalla credenza al di dentro, da' lucenti utensili della casa; in una parola da tutto ciò che la economica massaia, la fata della casa aveva impresso del suo incanto, e collegato, nell' animo del suo sventurato marito, a delle rimembranze di attività, di grazia o di bontà; da tutti gli angoli si slanciavano in una volta sciami di fate. Esse non si fermavano come il genio del grillo allato al padrone; correvano, trottavano, si affaccendavano in ogni senso, onorando la riflessa immagine della padrona di casa, come quella della loro regina. Facevano a chi meglio tirar potesse Gianni pel lembo del suo abito, per mostrargliela; esse si raggomitolavano intorno a lei, la serravano co' loro gruppi, gettavano fiori sui suoi passi, si sforzavano di coronare la sua testa vezzosa con le loro manine unite; prendevano mille e mille mezzi per manifestare il loro amore per lei, di provare che in tutte le loro scherzevoli legioni non eravi una brutta maliziosa e calunniatrice, ma che tutte non avevano che un grido, un grido di lode e di affezione!

Per lui, i suoi pensieri non potevano più svolgersi da lei.

Seduta davanti al fuoco, ella faceva rapidamente scorrere il suo ago, cantarellando sotto voce. Qual ridente, laboriosa, e sistemata Piccina! Tutte le piccole fate la guardarono di comune accordo, come se dicessero: — È quella la donna leggiere di cui tu deplori i travimenti?

Suoni armoniosi, musica, istrumenti, lingue ciarliere, scoppi di risa si facevano intendere da fuori. Una banda allegro precipitossi nella camera: May Fielding ed una ventina di altre belle giovani vi erano: Piccina, bella tra tutte le altre era anche così giovane come loro! l'allegra comitiva veniva a supplicarla di unirsi alla festa, di andare al ballo. Se mai piedi gentili furon fatti pel ballo, tali certamente eran quelli di Piccina! ma ella sorrise, scosse lietamente la testa, mostrò la cazzaruola che rombava sul fornello, la tovaglia messasulla tavola, e prese un arietta di sfida e di trionfo infantile, che rendevala mille volte più vezzosa. Ella così congedolle scherzando; poscia con un cenno di testa gioviale, salutò uno ad uno, a misura che eglino sfilavano, coloro che si erano lusingati d'esser suoi compagni di ballo, con una comica indifferenza che sarebbe

bastata per mandare gli amorosi ad appiccarsi o a sommergersi. — Chi tra loro poteva impedirsi di aver il cuore più o meno allacciato da lei? — L'indifferenza non era intanto nella sua natura. Oh! no; poichè nello stesso istante un certo carrettiere comparve alla porta, e Dio la benedica! con qual benvenuto cordiale e tenero ello lo accolse.

Tutti gli occhi delle piccole fate, di nuovo fissi su di lui, sembravano dire « È questa la donna che ti abbandona? »

Un'ombra si stese sullo specchio o il quadro come vi piacerà chiamarlo; la grande ombra dello straniero in piedi, così come si era fermato dapprima sotto quel tetto, cadde, sulla brillante superficie del passato ed eccola tutta intiera. Ma le agili faticelle, come vispe ape si operarono a cancellarla e Piccina ricomparve.

Questa volta ella cullava il suo bambino, ed addormentavalo con mormoranti canzoni; la sua testa, inclinata sulla spalla formava un grazioso contrapposto a quella, che, vicina al genio domestico meditava accanto al cammino.

La notte—la vera notte voglio dire—non quella che regola il capriccioso orologio delle fate; — la notte si avanzava, ed a quell'ora la luna spuntò nel cielo. Qualche puro e

tranquillo raggiosenza dubbio penetrò attraverso le torbide cogitazioni del carrettiere, poichè pensò con più calma a ciò che era accaduto.

Quantunque l'ombra del forestiere, sempre cupa, ma sempre perfettamente distinta, offuscasse per intervalli il risplendente specchio, essa non era più così nera come la prima fiata. Appena compariva, che le fate, mandando un grido di costernazione, mettevano in opera, con incredibile attività, le loro leggiadre braccia, le mani, i piedi, tutte le loro personcine, per lavare, cancellare, togliere la macchia. E quando esse avevano fatto riapparire Piccina, e che di nuovo l'aveano mostrata bella e brillante, scoppiavano in trasporti di gioia.

Custodi del domestico focolare, spirito di fede e di verità, nemiche della menzogna, per esse Piccina non poteva essere che ciò che la natura l'aveva fatta, una graziosa attiva, pura, risplendente creaturina, gioia e sole della dimora del carrettiere.

Le fate erano più animate, allorchè la mostrarono col bamboccio, stante in mezzo d' un gruppo di vecchie matrone, ed aspettando di essere ella stessa vecchietta e venerabile tra le venerabili, appoggiandosi con un aria grave e compassata sul braccio er-

culeo di suo marito, e sforzandosi — ella t quel piccolo bottone di rosa! — di darsi l'aria di aver abiurato da lungo tempo a tutte le vanità del mondo, e di non essere più nei primordi di madre! Poi, nello stesso tempo le fate la facevano vedere motteggiando, sgri- dando il carrettiere della sua sgarbatezza, tirando il suo collo di camicia per farlo pa- rer bello, e vezzeeggiando e scherzando in- torno alla camera, sotto pretesto di insegnar- gli a ballare.

Si rivolsero le fate e fissarono su di lui degli occhi che s'ingrandivano vieppiù allor- chè gli svelarono l'interno della casa della giovane cieca. La economica regina del focola- re di Gianni vi era, portando, come sempre, con lei la gioia, la vita e l'azione; ma a tor- renti ella poi versava le sue benefiche in- fluenze sotto l'umile tetto di Caleb. L'amo- re, la confidenza, la riconoscenza appassio- nata ch'ella ispirava alla giovane cieca; la sua manieruzza gaia e deliberata di schivare i ringraziamenti di Berta; i di lei ingegnosi artifizii per far buon uso d'ogni istante della visita, facendo qualche cosa di utile per i suoi ospiti; la sua disinvoltura al lavoro con l'aria d'essere in piena ricreazione; la sua arte nel preparare saporosi cibi, tali quali il vitello, il pasticcio di prosciutto, le

bottiglie di birra e le « altre cosette » il suo raggianti sorriso nello arrivo e nella partenza; l'insieme incantevole dell'amabile donnetta, dal suo seducente piede sino alla splendida sua treccia, quando ella sembrava far parte della casa che reggeva, da cui nulla poteva distrarla, che non poteva privarsene. Ciò era quell'insieme che le fate prediligevano, e di cui ne tiravan vanto e se ne rallegravano. Esse tutte ad un tempo guardarono Gianni di nuovo, e ne appellarono a lui, mentre che una delle più astute, annidata nelle pieghe della veste di Piccina, carezzava la giovane; i loro sguardi dicevano chiaramente: » È questa dunque quella che ha tradito il tuo amore?

Ad una, due e tre riprese, durante quella lunga notte di delirio e di sogni, esse gliela mostrarono seduta sul suo sedile favorito, con le mani giunte sulla sua fronte, con la testa curvata, co' capelli sparsi, tale quale l'aveva veduta l'ultima volta.

Ma allorchè ella appariva desolata, non era più lui che le fate guardavano, lui al quale ricorrevano. Gli sciami si raggruppavano a lei d'intorno per circondarla, farle sostegno, consolarla, abbracciarla, ponendosi le une sopra le altre e disputandosi a chi le mostrerebbe più simpatia e tenerezza,

mentre che egli era intieramente lasciato da banda.

Così scorse la notte. Disparve la luna, impallidirono le stelle, il cielo cominciò a divenir chiaro e spuntò il sole. Il carrettiere sempre assiso meditava all'angolo del cammino. Era rimasto colà tutta la notte, con la testa tra le mani; tutta la notte il fedel cri-cri aveva garrito sul focolare. Tutta la notte Gianni aveva ascoltato quel canto argentino; tutta la notte le fate, i genii familiari s'erano affacciati intorno a lui, tutta la notte ella era sembrata brillante e senza macchia-nello specchio, eccetto quando l'ombra la offuscava.

L'ora si avanzava: Gianni non poteva occuparsi del suo lieto lavoro di abitudine; gli mancava il coraggio; ma che importa! Era il dì del matrimonio di Bisbille, ed egli erasi accomodato la vigilia per far fare il suo giro da un supplente. Si prometteva di andare allegramente sotto al braccio alla chiesa con Piccina. Oimè! era finita per tutti quei lieti piani. Era anche l'anniversario del loro giorno di nozze. Oh! quanto poco egli prevedeva una tal fine ad un tale anno.

Il carrettiere si attendeva la visita mattinale di Bisbille, non s'ingannò. Come egli passeggiava di lungo in largo davanti alla

sua porta, vide sulla via la carriuola del mercadante di trastulli. Secondo ch'essa si avvicinava, egli distingueva Bisbille, ornato ed attillato per le nozze. Dei nastri e dei fiori adornavano la testa del cavallo, che aveva più l'aria d'uno sposo che non apparisse il suo padrone; l'occhio socchiuso di Bisbille era profondamente espressivo e maligno; il carrettiere non vi badò! aveva altro per la testa.

— Gianni Peribingle, disse il mercante con tuono di condoglianza, come state? come vi sentite questa mattina?

— Ho passata una notte assai cattiva, signor Bisbille, replicò il carrettiere scuotendo la testa, poichè aveva l'animo agitato. Ma ora è finita. Potete accordarmi una mezz'ora di ragionamento?

— Io son venuto espressamente, rispose Bisbille, saltando giù dalla carriuola. Non vi date pena della mia bestia. Vado a legare la briglia a quel palo ed essa resterà tranquilla come un tronco purchè voi gli diate un po' di fieno.

Il carrettiere ne andò a cercare alla stalla, lo spiegò davanti al cavallo e precedè il suo ospite nella casa.

— Voi non vi sposate prima di mezzogiorno, credo?

— No, l rispose Bisbille. Abbiamo tutto il tempo, e più di quello che ci bisogna.

Quando entrarono nella cucina Kitty l'Attonita picchiava alla porta dello straniero; uno de'suoi occhi rossi (essa aveva pianto tutta la notte perchè la sua padrona piangeva) era appuntato al buco delle toppa. Ella bussava di più in più forte con un aria allarmata.

— Posso percuotere, e battere, quanto voglio, nessuno risponde! disse ella guardando d'intorno; spero che nessuno sia fuggito o morto se vi piace!

Miss Kitty l'Attonita accompagnò questo voto filantropico con una grandine di calci e di pugni che non produssero nessun risultato.

— È singolare! disse Bisbille; andrò io? Il carrettiere, che aveva rivolto il suo viso dalla porta gli fè segno di andarvi se voleva.

Egli corse dunque in aiuto di Kitty, e diè delle buone busse e picchiate senza ottenerne la minima risposta. Ma gli venne infine la luminosa idea di sperimentare il lucchetto, che cedè subito: si aprì la porta; vi ficcò la testa, guardò, entrò ed uscì correndo.

— Gianni! Gianni Peribingle! disse egli;

sperò che non sia niente accaduto? — Che non vi è stata disgrazia questa notte.

Il carrettiere si rivolse vivamente.

— Perchè egli non vi è più, proseguì Bisbille, e la finestra à aperta. Non vedo tracce di fratture—è vero che la finestra è quasi a livello del giardino. Aveva paura di qualche gherminella, di qualche cattivo colpo... hein?

Ei chiuse quasi il suo occhietto, che non divenne più penetrante, ed impresse alla sua figura, a tutto il suo corpo la forma d' un rampinetto come se avesse voluto estrarre la verità da Gianni, buon grado o mal grado che fosse.

— Tranquillatevi, disse il carrettiere. Egli è entrato ieri sera in quella camera senza che attaccato lo avessi nè di fatti nè di parole; e nessuno vi è poi penetrato. S'egli è partito, lo è di sua spontanea volontà. Io consentirei con tutto il cuore a lasciare questa casa, e ad accattar il pane di porta in porta per cangiare il passato, purchè quell'uomo non fosse mai venuto! — Ma egli è venuto e se n' è andato. . . non m' inquieto più di lui!

— Ah! ... sulla mia fede, egli è libero a bun mercato! disse Bisbille prendendo una sedia.

Il suo mordace sorriso fu perduto per il carrettiere, il quale si assise a sua volta; si coprì con la mano il volto per un momento prima di parlare.

— Voi m' avete mostrato ieri sera, disse egli infine, mia moglie... mia moglie che io amo, prestandosi in segreto...

— E con la migliore buona volontà, insinuò Bisbille.

— Prestandosi in segreto al mascheramento di quell' uomo, dandogli l' occasione di scontrarla sola. Non havvi al mondo una veduta più orribile che io non avessi preferita a quella; non havvi uomo che io non avessi preferito a voi per mostrarmela.

— Convengo che io aveva sempre avuto i miei dubbj, disse Bisbille, perciò non mi accoglievano qui con piacere.

— Ma poichè siete voi che me l' avete fatta vedere, continuò il carrettiere, senza badare all' interruzione, e che avete veduto ... mia moglie, mia moglie che io amo.

La sua voce, il suo occhio, la sua mano si rinforzarono siccome egli ripeteva queste parole, compiendo evidentemente una risoluzione presa.

— Poichè voi l' avete veduta sotto una luce così sfavorevole, è convenevole e giusto che la vediate anche con i miei occhi, che

leggiatelo nell'animo mio, che sappiate quello che penso e che ho risoluto; giacchè è una cosa stabilita, disse il carrettiere fissandolo con attenzione, e non è in potere di nessuno di cambiarvi niente.

Bisbille borbottò alcune parole di assentimento, sulla necessità di giustificare qualcuno o qualche cosa. Le maniere del suo compagno gl'imponavano; quantunque rozze e sgarbate avevano una dignità, una nobiltà, che poteva solo dare il puro onore che era nell'anima di quel carrettiere.

— Io sono un povero uomo, semplice, ignorante, disse egli, che poche cose raccomandano. Non sono astuto come voi già lo sapete; non sono giovine. Amava Piccina, perchè l'aveva veduta da ragazza crescere nella casa di suo padre; perchè sapeva che era la vita mia! Vi sono molti uomini, ai quali non pretendo compararmi, che, io credo, non avrebbero potuto amarla, mai come io l'amava.

Fece una pausa, e col piede battè pian piano la terra prima di proseguire.

— Spesso io pensava, che quantunque io non fossi degno di lei, pure le sarei un buon marito, che l'apprezzerebbe meglio di un altro; e così poco a poco mi familiarizzava con l'idea che ella potesse diventare un giorno

mia moglie; cosicchè la cosa si accomodò, e noi fummo maritati.

— Ha ! disse Bisbille, con una scossa di tosta significativa.

— Io mi era studiato ; aveva per me l'esperienza; sapeva quanto io l'amava, quanto sarei felice, continuò il carrettiere. Ma io non aveva — lo sento ora — non aveva abbastanza pensato a lei.

— Certamente, interruppe Bisbille. La storditezza, la frivolezza, l'amore del cambiamento ; non avevate pensato a tutto ciò.

—Fareste meglio di non interrompermi, disse il carrettiere con un tuono secco, prima di avermi capito, e voi siete lungi mille leghe dal comprendermi! Se ieri ho mancato di accoppiare l'uomo che osava soffiare una parola contro di lei, oggi gli metterei il piè sulla gola anche fosse mio fratello!

Il mercante di trastulli guardò con stupore il carrettiere, il quale proseguì con un tuono mitigato :

— Aveva riflettuto che, quantunque giovane e bella, io la rapiva alle sue compagne, alle gaie riunioni delle quali essa era la regina, in cui ella brillava come la più risplendente stella che sia in cielo ? e ciò per rinchiuderla un giorno dopo l'altro nella mia trista casa, nella mia noiosa compagnia?

Aveva io riflettuto che la mia lentezza si collegava male alla sua vivacità, che il suo spirito vivo, non potrebbe senza pena subire il peso del mio? Mi son detto che io non doveva farmi un titolo, un merito di amarla, quando tutti coloro i quali la conoscevano non se lo potevano proibire? No, mai! Mi sono prevaluto del suo naturale confidente, del suo umore facile, e l'ho sposata. Vorrei non averlo fatto! per amor di lei, non per me!

Il mercante di trastulli guardollo senza ammiccare il suo occhietto quasi tutto aperto.

— Il cielo la benedica, disse il carrettiere, della costanza che ella ha messo a nascondermi tutto quel fatal segreto! e che Dio mi perdoni di non aver potuto, nella mia lentezza scoprirlo più presto! Povera fanciulla! povera Piccina! Non aver indovinato nulla, io, che ho veduto i suoi occhi riempirsi di lagrime all'annunzio di un altro matrimonio simile al nostro! io, che ho veduto cento fiate tremare quel segreto sopra i suoi labbri, senza mai sospettarlo sino a jeri sera! Povera fanciulla! Povera giovine! ho potuto sperare che ella mi amarebbe? ho potuto credere che mi amasse?

—Ella ne faceva sembiante, disse Bisbil-

le, ed un sì destro seubiante, che a dirvi il vero, ciò fu che svegliò dapprima i miei sospetti.

Quindi, insistette sulla superiorità di May Fielding, che certamente, non fingeva in verun modo di amarlo.

— Ella si è sforzata di essere per me una moglie affettuosa e sommessa, riprese il povero carrettiere con più emozione che non ne aveva ancora mostrata. Io non comincio che da oggi a comprendere quanti sforzi le ha dovuto costare! Quanto non è stata buona! un così bravo e nobil cuore! Che la felicità che ho gustata sotto questo tetto gliene renda testimonianza! Questo mi sarà ancora un sollievo, una consolazione, quando sarò solo qui.

— Solo! interruppe Bisbille. Allora voi volete fare andare innanzi l'affare?

— Voglio, replicò il carrettiere, offrirle l'unica riparazione che sia in mio potere. Voglio liberarla da' patimenti giornalieri d'un matrimonio male assortito. Voglio, liberarla dalla lotta ch'ella s'impone. Voglio che abbia tutta la libertà che posso renderle!

— Renderle la libertà! offrirle una riparazione! sciamò Bisbille, aprendo delle gran-

di orecchie ; certamente voi sbagliate ! non è questo ciò che volete dire !

Il carrettiere afferrò il mercante di trastulli pel collare e lo scosse come una canna.

—Ascoltatemi, e badate di non ingannarvi ! Parlo chiaro ?

— Chiarissimo, rispose Bisbille.

— Assai schietto e come un uomo che vuole ciò che dice.

— Senza fallo.

—Ebbene, sclamò il carrettiere, io ho vegliato tutta la scorsa notte, tuttá la notte, — davanti a quel focolare, dove così spesso ella si è seduta vicina a me, col suo dolce viso rivolto verso il mio. Io ho evocata la sua vita, giorno per giorno. Tutti i suoi pensieri, tutte le sue azioni hanno sfilato davanti a me con la sua cara immagine; e sulla mia anima ella è innocente ! Sì ! così certo come vi è un Dio per giudicare i colpevoli, ella è innocente !

O fedel Grillo del focolare ! o leali piccole fate della casa.

—La collera e la diffidenza m'hanno lasciato, proseguì il carrettiere, non mi resta che il mio dolore. In un'ora fatale, qualche antico amante, più in rapporto con la sua età, co' suoi gusti, ch'ella aveva forse per me

abbandonato a malincuore, è ritornato. Trascinata dalla sorpresa, non avendo il tempo di riflettere, si è fatta complice della perfidia di lui nascondendolo. Ieri sera ella ha avuto con quell' uomo il colloquio segreto di cui voi mi avete reso testimonianza. Era male. Ma eccetto ciò, ella è innocente, se vi è una verità sulla terra!

— Giacchè è vostro avviso . . . comincio Bisbille.

— Ch' ella sia libera, che parti! proseguì il carrettiere. Che porti seco la mia benedizione per le ore di gioia che io le devo, il mio perdono per l'angoscia che mi cagiona! Che abbia la pace dell'anima che le desidero. Ella non mi odierà. Forse anche imparerà, ad amarmi quando io non sarò più il fardello della sua vita, quando sentirà alleggerirsi la catena che io ho ribadita. Fà un anno oggi, che senza pensiero della sua felicità la involai dal suo nido, dalla casa paterna; oggi ella vi ritornerà, io non la turberò più. Suo padre e sua madre debbono venire — noi dobbiamo festeggiare insieme quest' anniversario — eglino la ricondurranno. Posso fidare in lei colà — o altrove. Ella mi lascia pura di biasimo e vivrà del pari, ne son certo. Se io morirò — giacchè posso morire e lasciarla ancora gio-

vine. . . ho speso tanta forza e tanto coraggio in alcune ore! — ella saprà che mi è stata sempre presente, che io l'ho amata sempre! Ecco il risultato di ciò che voi mi avete mostrato. Ora tutto è finito!

— Oh! no, Gianni, non ancora; non dite che tutto è finito! riprese una voce dolce e supplichevole, che non pertanto fece tremare il povero carrettiere. Io ho raccolte le vostre nobili parole. Non posso fingere d'ignorare ciò che mi tocca sino al fondo del mio cuore. No, attendete! non dite che tutto è finito prima che l'orciuolo abbia sonato!

Ella era entrata poco dopo Bisbille, e tutto aveva inteso. Senza badare a quest'ultimo ella restò immobile, con gli occhi fissi sul marito, ma non se gli avvicinò, lasciando tra loro un grande spazio; e quantunque parlasse con un tuono commosso e sincero, non fece neanche un passo verso di lui. Oh! qual differenza con ciò ch'ella già era!

— Non vi è orologio che possa sonare per me le ore che non sono più! replicò il carrettiere, con un pallido sorriso; ma che sia fatto come desiderate. L'ora sonerà subito. Mi sono sforzato di soddisfarvi in cose più difficili. Che sia dunque come volete.

— In tal caso, mormorò Bisbille, bisogna che io me la batto, poichè quando sonerà

l' ora, io sarò in cammino per la chiesa. A rivederci, Gianni Peribingle ! son desolato d'esser privato del piacere di avervi alle mie nozze, e desolato soprattutto della cagione che vi ritiene.

— Mi sono spiegato chiaramente ? disse il carrettiere accompagnandolo alla porta.

— Più chiaro non si può.

— Rammenterete ciò che ho detto ?

— Poichè voi mi interrogate, disse Bisbille, dopo di essere prudentemente risalito sulla sua carriuola, vi confesserò che voi mi avete talmente stupefatto ch'è di tutta impossibilità che lo dimentichi.

— Tanto meglio per tutti e due, replicò il carrettiere. A rivederci ! e buona fortuna !

— Vorrei potervi fare lo stesso augurio ! ma non è il momento. Grazie ! Tra noi non auguro più male per la mia casa futura, di quello che May non s'è mostrato troppo, premurosa e troppo prevenente. Addio ! conservatevi.

Il carrettiere guardollo allontanarsi sino a che s'impicciolisse nella lontananza, e che cavallo, fiori, nastri, carriuola, non fossero più che un punto nell'orizzonte. Allora spingendo un profondo sospiro, si diresse lentamente verso un viale vicino. Abbat-

tuto, lacerato il cuore, non voleva rientrare in casa sua prima che il pendolo fosse vicino a sonare.

Piccina, rimasta sola, si mise a singhiozzare pietosamente, ma di tempo in tempo, s'asciugava le lagrime, s'arrestava e diceva a voce alta: « Quanto è buono. È eccellente! » Scoppiò anche a ridere due o tre volte di sì buon cuore, attraverso le sue lagrime, che Kitty l'Attonita ne fu spaventata.

— Ho ! oh ! oh ! se vi piace, non fate questo ! disse ella, vi è di che stravolgere i sensi al piccino; egli ne morrà e certo, se voi volete !

— Lo porterete qualche volta a vedere a suo padre, Kitty, domandò la sua padrona, quando io non sarò più qui, quando sarò ritornata da' miei genitori ?

— Ho ! ho ! oh ! se vi piace non dite ciò ! gridò Kitty, rigettando la sua testa indietro e mandando un vero urlo, che faceala rassomigliare d'una rimarchevole maniera a Boxer. Ho ! ho ! oh ! non parlate così se vi piace ! Checchè si sia fatto dunque, checchè si sia dunque detto, per rivolgere così le povere genti ? He ! eh ! eh !

La sensibile Attonita a questa conchiusione, ricadde in una crisi, tanto più violenta quanto che si era per lungo pezzo contenu-

ta. Avrebbe senza dubbio svegliato e spaventato il bamboccio, in modo da destargli delle convulsioni, se i suoi occhi non si fossero scontrati in tal critico momento in Caleb Plummer e nella di lui figlia cieca. Quello spettacolo richiamandola al sentimento delle convenienze, restò tacita per alcuni minuti, con la bocca spalancata; poscia cercò di prendere il letto sul quale dormiva il bamboccio, si seppellì la testa ed il volto nelle coperte, lanciò le sue gambe a dritta ed a manca, e parve tirare un gran sollievo da quel singolare esercizio.

— Mery, disse Berta, voi non andate alle nozze ?

— Io aveva pensato, Piccina che voi non andereste, mormorò Caleb. Ho sentito dire molte cose ieri sera, ma Dio mi è testimonio, riprese l'uomicino, prendendole teneramente le due mani, che non mi do pena di ciò che si dice. Non vi credo. Io non son gran cosa, ma mi farei troncar la testa piuttosto che prestar fede a un parola contro di, voi.

E le passò le due sue braccia intorno al collo e la strinse a sè come un fanciullo avrebbe stretto una bambola uscita dalla sua fabbrica.

— Berta non poteva restare in casa que-

sta mattina, ripigliò Caleb. Il suono delle campane le cagiovana danno ed ella non poteva risolversi ad esser sì vicino. In modo che siamo usciti per tempo ed eccoci! Ho riflettuto a quello che io aveva fatto, aggiunse dopo una pausa, me lo sono così amaramente rimproverato che sapeva appena che diventare e che risolvere per riparare il dolore che le ho cagionato, e son giunto a conchiuderne, che farei meglio se vorreste esser meco tutto il tempo, Mery, di dirgli la verità. Resterete, non è vero? domandò poi tremante dal capo a piedi, Non so quale effetto avrà la cosa su di lei; non so ciò che ella sarà per pensare di me; non so se potrà ancora amare il suo povero vecchio padre; ma val meglio per suo riposo che sia disingannata, ed io debbo subire le conseguenze del mio fallo. È giusto.

—Mery, disse Berta, ove è la vostra mano? Ah! eccola! eccola! bene. Ella la strinse sulle sue labbra con un dolce sorriso e passolla sotto al suo braccio.—Io li ho inteso parlar sotto voce ieri sera; essi dicevano male di voi: avevano torto?

La moglie del carrettiere taceva, Caleb rispondeva per lei.

—Sì, certamente, dessi avevano torto.

—Oh! io lo sapeva, sclamò Berta con or-

goglio, io l'ho detto a loro. Avrei arrossito d'ascoltarne una sola parola! Biasimar lei e aver ragione! impossibile! Ella poggiò la sua rosea guancia sopra quella di Mery. No! no! io non sono così cieca!

Suo padre situossi vicino a lei, mentre che Piccina restava dall'altra banda tenendola per mano.

— Io vi conosco tutti, disse Berta meglio di quello che pensate. Ma nessuno tra voi così bene come lei! no! neanche voi, padre. Intorno a me non havvi nulla di più reale, di più sincero. Se Dio, nella sua misericordia, mi rendesse la vista tutto ad un tratto, io anderei dritto a lei, senza che fosse bisogno di cennarmela, io la separerei dalla folla! sorella mia!

— Berta, interruppe Caleb, mentre che noi siamo tutti e tre soli, ho qualche cosa da dirti che mi pesa sul cuore. Ascoltami con indulgenza! ho una confessione da farti, mia diletta!

— Una confessione, padre?

— Io mi sono allontanato dalla verità, e mi son perduto, figlia mia, continuò Caleb con un volto sconcertato. Io ho mentito, credendo farti del bene ed io sono stato crudele.

Ella volse la sua smarrita figura verso di lui e ripeté :

— Crudele !

Egli si accusa troppo severamente, Berta, disse Mery ; voi or ora lo capirete ; voi sarete la prima a dirglielo.

— Egli crudele per me ! sclamò Berta, con un incredulo sorriso.

— Non con la intenzione, figlia mia, disse Caleb ; ma lo sono stato. Non me sono accorto che jeri. Mia cara figlia cieca, ascoltami, perdonami ! Le persone tra cui tu vivi, cuore del mio cuore, non sono quelle che io ti ho dipinte. Gli occhi ai quali tu fidavi ti hanno ingannato.

Volse ella ancora il suo smarrito viso verso di lui ma retrocedette e si strinse più fortemente alla sua amica.

— Il tuo cammino nella vita era duro, mia povera figlia, ed io ho voluto addolcirtelo. Io ho alterato le realtà, cambiato i caratteri, e, per renderti più felice, ho inventato molte cose che non sono giammai esistite. Io mi sono nascosto da te, Dio mi perdoni ! ti ho traviata, ti ho circondato di illusioni.

— Ma le persone vive non sono delle illusioni, disse elle precipitosamente, diventando pallidissima, ed allontanandosi anco-

ra da lui, voi non potevate cangiarle?

— Io l'ho fatto non pertanto, insistè Caleb. Havvi una persona che tu conosci, mio tesoro

— Oh! padre, perchè dite che io conosco? ella rispose con tuono di rimprovero lacerante. Che cosa posso conoscere! io che non ho una guida! io così miserabilmente cieca!

Nell'angoscia del suo cuore stese le sue mani innanzi di sè come per cercar a tastò, la via; poi le ritirò sul suo volto.

— L'uomo che oggi si marita, disse Caleb, è attaccato al guadagno, sordido, spietato; un padrone duro per te e per me da molti anni: brutto nel suo esterno, brutto nella sua natura, freddo ed indurito? In tutto l'opposto di ciò che io te lo avea dipinto, mia figlia, in tutto. . . .

— Oh! perchè, sclamò la figlia cieca nell'angoscia della sua inesprimibile tortura; perchè aver ripieno il mio cuore d'affetto, e venir dopo, come la morte, a strapparne l'oggetto del mio amore! Oh! cielo, sono abbastanza cieca, abbastanza abbandonata, abbastanza sola!

Il padre, accoratisimo, chinò la testa, senza altra riposta che il suo pentimento ed il suo dolore..

Non era lungo tempo ch'ella era immersa in quell' abisso di dispiacere, quando il grillo del focolare non ascoltato da tutti, eccetto da lei, intonò la sua canzone, non allegramente, ma con voce flebile, lenta e lamentevole, così lamentevole che la giovane cieca si sciolse in lagrime; e quando il genio che aveva vegliato vicino al carrettiere tutta la notte, apparve dietro di lei, e le mostrò suo padre, le sue lagrime scorsero come pioggia.

Ella intese subito il canto del grillo chiarirsi, ed attraverso la sua cecità ebbe scienza che un genio benefattore libravasi sopra di lei.

— Mery, disse la cieca, dipingetemi la mia casa tale quale è realmente.

— È una povera casa, Berta, poverissima, spogliatissima . . . una casa che vi preserverà appena dal vento e dalla pioggia un altro inverno; così mal ricoverata dal tempo, Berta, continuò Piccina, con voce bassa, ma ferma, come il vostro povero padre nel suo abito di grossolana tela.

La figlia cieca, in preda ad una estrema agitazione, si levò in piedi e trascinò più lontano la moglie del carrettiere.

— Quei doni de' quali io aveva tanta cura, e che giungevano secondo i miei deside-

rii, che mi erano tanto cari, disse tremante, da chi venivano? . . da voi?

— No.

— Da chi dunque!

Mery vide ch' ella l' indovinava; serbò il silenzio. La cieca coprissi il volto di nuovo con le sue mani, ma di tutt' altra maniera questa volta.

— Cara Mery un momento, un momento! Venite un po' più di quà. Parlatemi basso. Voi siete veritiera, non m' ingannerete, voi!

— No Berta; no, sull' onore!

— Nè son certa, voi non m' ingannerete: voi avete troppa pietà di me! Guardate al luogo dove noi or ora eravamo, là, ove sta mio padre — mio padre, così compassionevole e così pieno di amore per me! — e dite ciò che voi vedete.

— Io veggo, disse Piccina, che la capì, un vecchio seduto sopra una sedia; tristamente poggiato sulla spalliera, con la testa nascosta tra le sue mani, come se avesse bisogno che sua figlia lo consolasse, Berta.

— Sì, sì, ella lo consolerà. Continuate.

— È un vecchio consumato da' pensieri e dai travagli; un uomo da' capelli grigi, magro, sparuto e pensieroso. Ora il veggo abbattuto, curvato, lottando nell' incertez-

za. Ma Berta, quante volte non l'ho veduto per lo passato lottare fortemente per giungere ad uno scopo grande e sacro ! Ed io onoro la sua testa grigia e la benedico !

La cieca mosse verso Caleb, cadde su i suoi ginocchi e strinse contro il suo seno quella cara testa, bianca.

— È ritornata la mia vista ! sì la mia vista ! esclamò ella. Io era cieca; i miei occhi si sono aperti. Io non l'aveva mai conosciuto ! pensare che io avrei potuto morire senza vedere il padre che mi ha tanto amato !

Le parole non potrebbero esprimere l'emozione di Caleb.

— Non vi esiste uomo sulla terra, disse ella, tenendolo abbracciato, che io possa amare così ardentemente, che io possa dilegere con affetto più appassionato ! quanto più egli è vecchio, quanto più è tristo, tante più mi è caro ! Padre, padre ! che non si dica più che io son cieca ! Non una ruga della sua fronte, non un capello della sua testa sarà dimenticato nelle mie preghiere, nei miei ringraziamenti a Dio.

Caleb trovò mezzo di articolare :

— Berta ! figlia mia !

— E nella mia cecità, continuò ella con lagrime di tenerezza, io lo credeva tutt'altro ! P'aver avuto al mio fianco, un giorno

appresso l'altro lo spirito così pieno di me, e non averlo giammai indovinato !

— Il padre, svelto, elegante, dal bel pastrano turchino, disse il povero Caleb, è partito !

— Non è partito per nulla, rispose ella, caro padre ! no, no, tutto è qui ! tutto è in voi ! Il padre che io tanto amava, che io non ho mai abbastanza amato, mai conosciuto, il Benefattore generoso che io circondava di rispetto e di amore, perchè egli mi mostrava una così tenera simpatia, siete voi ! Nulla è morto per me. L'anima di ciò che mi è più caro è qui, qui, con quel volto affatigato, con quella testa bianca ! io non sono cieca ! no, padre, io non lo sono !

Tutta l'attenzione di Mery era concentrata sul padre e sulla figlia ; ma guardando ora il piccolo falciatore della prateria moresca, ella vide che il pendolo era per sonare, e si sentì presa da una agitazione nervosa.

— Padre ! disse Berta — ella esitò — Mery ?

— Sì, mia cara, essa è là, replicò Caleb.

— Non havvi niente da cambiare in lei ? Voi non mi avete nulla mai detto di lei che non fosse vero ?

— L'avrei fatto, ne temo, rispose Caleb, se avessi potuto dipingerla meglio di quella che è? ma non avrei potuto cambiarla che in suo svantaggio, se l'avessi cambiata in checchesia. Nulla poteva renderla più perfetta, Berta.

Benchè la cieca avesse presentita la risposta, ella ne provò una gioia mista di orgoglio. Era incantevole cosa a vedere le sue tenere carezze per Piccina.

— Maggiori cangiamenti di quelli che non pensate possono accadere ancora, mia cara, disse questa ultima, cambiamenti pel meglio, voglio dire; cambiamenti che cagloneranno una grande gioia ad alcuni di noi. Non bisogna troppo commovervi per qualunque cosa possa accadere. Non sento delle ruote! voi avete l'orecchie sommatamente fine, Berta; sono ruote?

— Sì, esse girano velocissime.

— Io . . . io . . . io . . . so che voi avete l'orecchio fine, disse Piccina, mettendo la mano al suo cuore per reprimerne i palpiti, e precipitando le sue parole affine di dissimulare il suo turbamento. Lo so per averlo sovente notato. Con qual prontezza ieri sera non avete voi distinto quel passo straniero! Quantunque non mi spiego affatto ciò che vi era di particolare e ciò che vi ha fatto dire,

come benissimo lo ricordò: — « Qual'è questo passo ? » Perchè vi ha colpito più di un altro ? ... Così come vi diceva, accadono de'gran cambiamenti in questo mondo, grandissimi cambiamenti ! e quello che possiamo far di meglio si è di essere preparati a tutto.

Caleb si domandò ciò ch'ella intendeva dire, poichè essa si dirigeva a lui, non meno che a sua figlia.

Egli la vide con maraviglia inquieta, agitata, appena respirante, ritenersi ad una sedia per non cadere.

— Sono ben delle ruote! sclamò ella anelante ; si avvicinano di più in più ! sono vicinissime ! ... Le sentite fermarsi all' inferriata del giardino ? . . . Sentite quasi alla porta quel passo, quel medesimo passo, Bertta ? — Il passo di ieri ? . . E...

Ella mandò un grido acuto, la sua gioia scoppiava, corse a Caleb, gli pose la mano su gli occhi mentre che un giovine precipitavasi nella camera, e si slanciava verso di loro.

— È fatto ? gli gridò Piccina.

— Sì !

— Felicemente.

— Sì !

— Vi ricordate di questa voce, caro Ca-

leb ? non l' avete voi giammai intesa ? sciamò Piccina.

— Se mio figlio di America vivesse . . . rispose Caleb tutto tremante.

— Vive, disse Piccina, rendendogli la vista, vedetelo in piedi davanti a voi, pieno di forza e di salute. Il vostro caro figlio ! il vostro diletto fratello, vive, Berta !

Tutto l' onore sia reso alla giovane per i suoi trasporti di gioia, tutto l' onore alle sue lagrime ed al suo sorriso, allorchè padre figlio e figlia si furono allacciati l' uno nelle braccia dell' altro ! Onore le sia reso, quando il marino alla tinta abbronzita, da' capelli neri rilucenti, venne a lei, dal perchè essa non rivolse la sua rosea e fresca guancia, ma lasciòsi abbracciare, e francamente stringere sul suo cuor palpitante !

Ed onore anche al cuculo !... perchè no ? Esso slanciòsi fuori della piccola porta del palazzo moresco, e singhiozzò dodici volte davanti alla società, come se fosse ebbro di gioia.

Il carrettiere rientrò, fece due passi in dietro, stupito non senza ragione, di trovarsi in sì numerosa compagnia.

— Vedete, Gianni ! disse Caleb con aria di trionfo. Vedete, mio figlio dall' America del Sud ! egli mio figlio ! che voi avete con-

dotto ed imbarcato, egli di cui voi siete stato sempre amico !

Il carrettiere avanzossi per stringer la mano al nuovo venuto, ma trepidò, poichè i suoi lineamenti gli ricordarono il sordo della carretta :

— Eduardo, siete voi ?

— Ora ditegli tutto ! sciamò Piccina ; ditegli tutto, Eduardo. Non mi risparmiate, poichè da ora in poi io non voglio nascon-der nulla, no, nulla.

— Avete potuto penetrare travestito nella casa di un antico amico ! rispose il carrettiere. Io ho conosciuto tempo fa, un giovine franco e leale. — Quanti anni sono, Caleb, che abbiamo sentito dire che egli era morto e che abbiamo creduto averne la prova? Quel giovine avrebbe arrossito di agire in tal modo.

— Altravolta io aveva un amico generoso, più un padre che un amico, disse Eduardo, che non mi avrebbe giudicato senza ascoltarmi, a me o ad un altro. Eravate voi. Io son dunque sicuro che m' ascolterete oggi.

Il carrettiere gettò uno sguardo turbato a Piccina, che si rimaneva a qualche distanza, e replicò :

— Ebbene è giusto. Ascolto.

— Voi saprete dunque, disse Eduardo, che alla mia partenza, io era già amoroso, e ciò che è più, amato da una assai giovane donna, troppo giovane forse, mi direte per conoscere il suo cuore; ma io conosceva il mio, ed era fortemente innamorato . . .

— Innamorato di lei! sclamò il carrettiere.

— Sì, in verità, l'amava! replicò l'altro, ella mi corrispondeva; io allora il credeva, adesso ne sono certo!

— Il cielo mi aiuti, mormorò il carrettiere.

— Ritornando fedele, disse Eduardo, e pieno di speranza dopo numerosi pericoli e fatiche, so a venti miglia da qui, ch'ella mi ha tradito, obbliato, si è data ad un altro, ad un altro più ricco. Non voleva dirigerle alcun rimprovero, ma solamente vederla, convincermi co' propri occhi. Sperava che l'avessero costretta, contro la sua volontà e contro le sue inclinazioni; pensava che sarebbe una debole consolazione, ma che in fine ne sarebbe una; e venni. Mi atteneva, per saper la verità, ad osservare da me stesso, a giudicare per me, senza che mi potessero respingere, senza che la mia vista potesse commoverla.

Mi travestii dunque, voi sapete come: at-

tesi sulla via, voi sapete dove. Voi non mi avete riconosciuto più di lei, mostrando, Mery ; sino a che le avessi detto una parola davanti a quel medesimo focolare, e poco mancò che non mi tradisse.

— Ma ella appena seppe Edoardo vivo e ritornato, interruppe Piccina, parlando per lei questa volta, come aveva anelato di farlo tutto il tempo, gli consigliò di serbare il suo segreto ; poichè il suo vecchio amico Gianni Peribingle, era troppo franco di sua natura, troppo novizio in fatto di astuzia per raffrenare la sua lingua, disse Piccina, ridendo a metà e a metà piangendo. È quando ella, cioè io, Gianni, singhiozzò la donnetta, quando ella gli ebbe tutto raccontato ; come la sua amata l'aveva creduto morto ; come in fine si era lasciata persuadere da sua madre di fare un matrimonio che la cara vecchia signora chiamava vantaggioso ; ed allorchè ella — anche io, Gianni — gli dissi che non era fatto, quantunque vicino ad esserlo, che sarebbe un vero sacrificio, giacchè non vi era amore da parte della giovane ; e quando egli era per diventar pazzo di gioia a quella nuova, ella — ancora io — disse che ella farebbe la parte di ambasciatrice, e scandaglierebbe il cuore della fidanzata per assicurarsi se ella — sempre io, Gian-

ni—avesse ben detto e non si fosse ingannata. Questo era il fatto. Essi si rividero, e da un' ora sono marito e moglie ! ed ecco quì la maritata ! e Bougon Bisbille morrà celibe ! ed io sono una felice moglie ! May, Dio vi benedica !

Era in fatti una irresistibile donnetta, se mai vi fu, e mai più irresistibile come ne suoi trasporti. Veramente sarebbe stato peccato di non sentire, le calde, sincere e graziose felicitazioni ch'ella fece piovere su di lei e su la maritata.

In mezzo delle emozioni tumultuose che nel di lei seno si sollevavano, l' onesto carrettiere rimaneva muto.

Finalmente slanciossi verso Piccina, ma essa stese la mano, e indietreggiò.

No, Gianni, no ! ascoltatevi sino alla fine ! Non mi amate prima di aver tutto inteso. Io ho avuto gran torto di serbare un segreto, un sol segreto per voi ; me ne pentito. Io non pensava che ne potesse risultare alcun male, sino al momento in cui, assisa a' vostri piedi sullo sgabelletto ; la scorsa notte, lessi sul vostro volto che mi avevate veduto passeggiare nella galleria con Edoardo. Indovinai ciò che pensavate ; compresi quanto io era stata colpevole. Ma, oh ! caro

Gianni, come avete potuto pensare altra cosa?

La povera donnetta singhiozzò di nuovo! Gianni provossi di prenderla nelle sue braccia, ma ella non volle.

— Non mi amate ancora, se vi piace, Gianni! nulla più che un minuto! Se questo matrimonio di May mi rattristava, mio caro amico, è perchè mi ricordava l'amore di Edoardo per lei, e sapeva il suo cuore così lontano da Bisbille? voi mi credete non è vero, Gianni?

Gianni a questo appello, tentò un altro assalto così infruttuoso come i due primi.

— No, no, non vi movete, Gianni, se vi piace! quando io motteggio, come accade qualche volta, chiamandovi: « Mio caro allocco, mio buon vecchio semplicione!... » dandovi molti altri nomi somiglianti, è per affezione, per amore, mio diletto Gianni; io amo tanto il vostro modo di essere, ci prendo tanto piacere, che dopo che dovrete esser re domani, non vorrei vedervi cambiare per nulla al mondo.

— Hourrah! gridò Caleb con una insolita energia hourrah! è il mio parere!

— Quando io parlo delle persone attemperate e lente, quando pretendo che siamo una coppia male assortita andando a sgheppo, è

solamente perchè sono una scioccherella, che ama di celiare con le ciance il bamboccio ! non è che per ischerzo !

Gianni meditò un terzo slancio; ella il vide venire, lo fermò, ma quasi troppo tardi, questa volta.

— No, no, non m'amate che tra due o tre minuti, se vi piace, Gianni ! ciò che mi sta più a cuore di dirvi, l'ho serbato per la fine. Mio buono, mio caro, mio generoso Gianni, quando noi parlavamo del grillo l'altra sera, mi venne sulle labbra di confessarvi che entrando qui io non vi amava tutto affatto così teneramente come ora ; aveva quasi paura di non sapervi amare, come desiderava fare, come l'aveva dimandato a Dio—era così giovane ! Ma, mio caro Gianni, ogni giorno, ogni ora io vi ho amato di più, e se avessi potuto amarvi ancora più lo avrei fatto questa mattina ascoltando le vostre nobili parole ; ma io non lo posso. Vi ho dato come meritavate, tutto ciò che vi era di più tenero ed amoroso in me; non mi resta nulla. Ora, mio caro, mio buon marito, stringetemi sul vostro cuore. È qui sta la mia casa, Gianni, e non pensate mai, mai a mandarmi in un'altra !

Immaginatevi se potete la gioia del carrettiere, la leggiadria di sua moglie, la fe-

licità di tutti, senza dimenticare Kitty l'Attonita, la quale, nella sua estasi, gridava con tutta la forza de'suoi polmoni, e volendo che il bamboccio avesse parte nello scambio generale di felicitazioni, facevalo circolare di mano in mano come una coppa da bere.

Il suono delle ruote essendosi di nuovo fatto sentire al di fuori, qualcheduno sciamò che Bougon-Bisbille ritornava. Di fatto il buon uomo comparve, tutto riscaldato ed affannato.

— Che diavolo accade dunque, Gianni Peribingle? gridò egli dalla porta, bisogna che vi sia qualche malinteso. Aveva appuntamento con la mia futura sposa nella chiesa, e scommetterei di essermi incontrato con lei, come ella si rendeva qui. Eh! per bacco, eccola! — Perdono, signore, io non ho l'onore di conoscervi, ma vogliate cedermi il braccio di madamigella che ha questa mattina stessa un'impegno solenne da adempire.

— Impossibile, signore, rispose Edoardo io non posso più cedervi il suo braccio e molto meno la sua mano.

— Che pretendete dire, briccone, ripigliò Bisbille.

—Ch'è giusto di lasciar sfogare il vostro umore, replicò l'altro con un sorriso; e che pretendo di essere così sordo alle ingiurie questa mattina, come finì di esserlo ieri sera.

Qual palpito! e quale sguardo gli slanciò Bisbille!

—Dispiaciuto, signore, proseguì Edoardo, mostrandogli la mano sinistra di May, e l'anello ch'ella aveva al dito, desolato della impossibilità in cui trovai madamigella di accompagnarvi alla chiesa. Forse la scuserete di avervi preceduto.

Bisbille guardò la mano, e tirò dalla tasca della sua giubba una piccola carta di argento, che secondo tutte le apparenze, avvolgeva un anello.

—Miss Kitty, fatemi il piacere di buttar questo nel fuoco... obbligatissimo!

—Un impegno anteriore, molto anteriore, ve lo assicuro, disse Edoardo, ha sol potuto impedire mia moglie d'essere fedele all'appuntamento.

—Il signor Bisbille mi farà almeno la giustizia di dire che io ne l'ho lealmente prevenuto; io l'ho molte volte assicurato che non dimenticherei mai... l'altro, aggiunse May, arrossendo.

—Non lo nego, disse Bisbille, è la veri-

tà; il signore era primo nel titolo, finalmente ! la signora Edoardo Plummer, a ciò che presumo ?

— È dessa appunto ! replicò la maritata.

— Ebbene, io non vi avrei mai riconosciuto, signore, disse Bisbille, esaminandolo più da vicino e facendo un gran saluto. Ricevete il mio complimento.

— Io l' accetto, signore.

— Signora Peribingle, riprese il mercatante di trastulli, volgendosi dalla parte di Piccina e di suo marito, mi dispiaccio di ciò ch' è accaduto. Voi non avete precisamente curato i miei interessi, ma da parte mia, io sono stato per nuocere ai vostri. Io non vi giudicava quello che siete. Son dispiaciuto, Gianni Peribingle d' essere andato un po' troppo innanzi ; voi mi capite : basta. Forse è stato meglio che le cose sieno andate a riuscire in tal modo per soddisfazione di ognuno ! ed in questo vi fo la mia riverenza, signori e signore !

Prese valorosamente la sua risoluzione e congedossi nel medesimo tempo. Non si fermò davanti alla porta che un minuto per ispiogliare la testa del suo corsiere dei fiori e dei nastri di cui l' aveva adornato ; amministrando per la stessa occasione al povero animale un calcio nel ventre in modo di avviso

del cambiamento operatosi ne'suoi progetti.

Il grande affare era adesso il celebrare quel giorno in tale maniera che restasse per sempre memorabile nei fasti dei Peribingle. Piccina si mise dunque all'opera, risoluta di preparare un pranzo che riflettesse una eterna felicità sulla casa, su di lei e sulla sua posterità. Le sue piccole braccia pienotte disparvero sino a' gomiti nella farina, e più d'una volta imbianchè la bruna giubba del carrettiere fermandolo per abbracciarlo come passava vicino a lei. Il brav' uomo mondava le erbe, lavava l'insalata, raschiava le carote, rompeva i tondi, rovesciava tutte le caffettiere davanti al fuoco, e si metteva in mezzo per rendersi utile in cento altre maniere; mentrache due cuochi-aiutanti presi in fretta da un albergo vicino, come per un caso di vita o di morte, si urtavano a vicenda a tutte le porte, a tutti i canti. Ma il principale assalto si faceva a Kitty l'Attonita ed al suo bamboccio. La prima si sorpassava; giammai i tratti più rimarchevoli del suo carattere s'eran manifestati così nettamente. La sua onni-presenza formava il soggetto della generale ammirazione. All'un'ora e venticinque minuti ella bloccava completamente l'entrata; a due ore e mezzo precise, le sue gambe distese in mezzo alla

cucina figuravano un trabucchetto in cui inciampavano di fronte quelli che andavano e quelli che venivano. A tre ore meno un quarto, ella inciampava nel granaio. La testa del bamboccio era per dir così la pietra di paragone, da provare ogni specie di sostanza animale, vegetale, minerale. Non fuvi alcuno degli ingredienti richiesti per la composizione del banchetto che non entrasse in contatto con lei ad un dato momento.

Fu nominata una deputazione per andare ad esprimere alla signora Fielding il dolore ed il pentimento de' congiunti e ricondurla di buon grado o per forza, felice e perdonante; ma allorchè la deputazione pervenne a scoprirla, l'eccellente signora non volle prestar ascolto a nulla, e ripeté un numero infinito di volte: » Perchè son vissuta fino a questo giorno! « il solo variante che se ne potè ottenere fu: » Portatemi in terra! « ingiunzione tanto più assurda quanto che ella non era nè morta, nè in via di morire. A questo stato di esasperazione successe una calma spaventevole. Essa dichiarò che, quando delle circostanze disastrose sopraggiunsero nel commercio dell'indico, aveva ella preveduto che sarebbe esposta il resto della sua vita ad ogni specie di in-

sulti e di oltraggi. Era ben contenta di veder compirsi la predizione ! Li pregava di non occuparsi di lei. Che era ella in sostanza? una persona senza importanza, che si trattava per zero. Eglino dovevano dimenticare che esistesse, e proseguire senza di lei il genere di vita che loro conveniva. Da quest'estro amaro e sardonico passò ella all'ira, e disse, per metafora, e con l'approposito della novità, che il verme di terra che si sentiva calpestato sotto i piedi si raddrizzava in fine! Poi, abbandonandosi a commoventi cordogli ella aggiunse che » se solamente si fossero degnati consultarla, ella avrebbe trovato degli accomodamenti, suggerito de' mezzi. « Profitando di questa crisi di tenerezza, la deputazione le saltò al collo, l'abbracciò le mise i suoi guanti; ed essendo così la sua dignità al coperto, ella s'incamminò col suo corteggio verso la casa di Gianni Peribingle, portando tra due fogli di carta, la sua cuffia di parata quasi tanto alta quato una mitra di vescovo, e per lo meno così tesa.

Attendevano il padre e la madre di Piccina; essi ritardavano e le congetture allarmanti cominciarono a circolare; facevano a gara a chi prima li scoprisse sulla via. La signora Fielding guardava invariabilmente dal lato opposto nella direzione impossi-

bile, e se qualche buon'anima ne l'avvertiva rispondeva ch'ella era libera di guardare dove le piaceva! Finalmente essi arrivarono. Era un'allegria coppietta trottante d'un modo pronto e svelto tutto proprio della famiglia Piccina. Eravi piacere a vedere Piccina e sua madre l'una allato all'altra. Esse si rassomigliavano tanto!

La madre di Piccina ebbe a rinnovare conoscenza con la madre di May; e la madre di May osservava il decoro, mentre che la madre di Piccina non si teneva che sulle sue attive gambicelle. Ed il vecchio Piccino! — voglio parlare del padre di Piccina; non era questo precisamente il suo cognome, ma che importa! — prendevasi delle licenze, si emancipava, distribuiva delle strette di mano in giro, distingueva appena un berretto da un altro e sembrava credere che fosse tutto ugualmente mussolina ed amido. Egli non mostrò la minima deferenza per i rovesci del commercio dell'indico, e disse che non vi si aveva a ritornare, poichè non vi si poteva rimediare. In breve, era al giudizio della signora Fielding, un'assai buona pasta di uomo « ma comune, mia cara, orribilmente comune! »

Io non avrei voluto nè per oro, nè per argento mancare di vedere Piccina in ve-

ste da nozze, facende gli onori del banchetto e rischiararlo col suo irraggiante visetto! mancare di vedere il buon carrettiere così gioviale, così sereno in alto all'estremità della tavola, nè il marino dall'abbronzita carnagione, e la sua giovane e bella moglie, nè alcuno di loro. Mancare a quel desinare, sarebbe stato mancare al più sostanzial pasto, al più appetitoso che si potesse mangiare; e non bere alla salute de'maritati, antichi e nuovi, sarebbe stata la più grande di tutte le privazioni.

Dopo il pranzo, Caleb cantò la sua famosa canzone da bere, non più per brani questa volta, ma da un capo all'altro.

E per dirlo in passando, un incidente dei più inattesi accadde come egli terminava gli ultimi versetti.

Picchiarono alla porta; un uomo entrò senza domandar permesso. Portava in testa qualche cosa pesante ch'ei depose nel bel mezzo della tavola, al centro delle noci e dei pomi, per completare la simmetria.

— Da parte del signor Bisbille il quale, non avendo potuto decidersi a mangiarla solo, la manda alla compagnia.

Si guardavano tra di loro, come pensate; la signora Fielding, dotata d'un raro discernimento, suggerì che la focaccia potrebbe

essere avvelenata, ed appoggiò la sua conghiettura con l'istoria di una focaccia, che, a sua conoscenza, aveva decimato un pensionato di giovinette. Ma la confidenza vinse e la focaccia fu tagliata da May con le acclamazioni generali.

Non credo intanto, che ne avessero ancora gustato, quando lo stesso messaggiero ricomparve, tenendo sotto il braccio un voluminoso pacco di carta bruna.

— Da parte del signor Bisbille, che manda alcuni trastulli al bamboccio.

E l'uomo andossene come la prima volta.

Tutta l'assemblea avrebbe avuto difficoltà ad esprimere la sua maraviglia con parole, ma il tempo le mancò, poichè il messaggiero si chiuse la porta dietro, allorchè si picchè di nuove ed il signor Bisbille entrò in persona.

— Signora Peribingle, disse il mercante di trastulli, col suo cappello in mano, ricevete le mie scuse. Io era dispiaciuto questa mattina di ciò che è accaduto, lo sono ancora più adesso che ho avuto tutto il tempo di riflettervi. Gianni Peribingle, voi siete un bravo uomo! Se gli affari e l'isolamento m'hanno inasprito, non ho potuto almeno trovarmi faccia a faccia con voi o con Ca-

leb, senza sentirmi umiliato. Sino alla piccola Kitty, che ieri a mia insaputa, m'ha messo sulla via dell'enigma di cui ho trovato la parola. Ho compreso anche, Caleb, come avrei dovuto, come avrei potuto, attaccarmi due cuori, come il vostro, come quello di vostra figlia, Caleb. Sono stato io un idiota quando, la prendeva per tale. Amici, ho sentito questa sera che la mia casa era deserta, che io era solo! Io non ho neanche un grillo sul mio focolare. Li ho tutti cacciati. Siate generosi, e fatemi l'elemosina d'un poco della vostra gioia!

Al termine di cinque minuti, egli fu all'unisono. Voi non avete mai veduto un compagno più allegro. Che aveva fatto tutta la sua vita per ignorare così, completamente la sua capacità di contento? o piuttosto che gli avevano fatto le fate per operare un simile cambiamento?

— Gianni! tu non mi rimanderai questa sera, di'? mormorò Piccina.

Intanto vi era stato ben vicino.

Mancava un personaggio alla festa, che, senza di lui non poteva esser completa, esso giunse; era lì, tutto assetato e facendo vani sforzi per ficcare il suo muso in una stretta brocca. Esso aveva accompagnato la carretta sino al termine del viag-

gio, quantunque molto indispettito dell'assenza del padrone, ed in aperta rivolta contro chi il rimpiazzava. Dopo di aver girandolato un certo tempo intorno alla rimessa, eccitando senza successo il vecchio cavallo a prendere la mano ed a disertare con arme e bagaglio, era ritornato, stanco de' vani suoi sforzi a s'installare davanti al fuoco dell'albergo. Ma, cedendo tutto ad un tratto al convincimento che il rimpiazzante non era che un uomo di paglia, indegno di averlo per servitore, s'era rialzato, e, con la coda in aria, aveva ripreso, sempre correndo, il cammino della casa.

Vi fu ballo la sera; l'avrei passato sotto silenzio, se non avessi ogni luogo di credere che fosse un ballo tutto affatto originale, e una danza d'un carattere nuovo.

Edoardo il marino, bravo garzone, gaio, dei primi all'assalto, contava meraviglie dei pappagalli, delle mine del Perù, dei Messicani, e della polvere d'oro, allorchè gli venne tutto ad un tratto in testa di saltare abbasso dalla sua sedia e di aprire la danza; poichè avevano portato l'arpa di Berta, ed ella sonavala in modo da farvi elettrizzare. Piccina (l'astuta bricconcella, sapeva dissimulare di tratto in tratto) disse che il ballo era finito per lei; forse perchè il carret-

tiere fumava la sua pipa e che preferiva sedersi al suo lato. La signora Fielding non aveva la scelta e si scusò necessariamente sul perchè ella non ballava più; ognuno disse qualche cosa somigliante, eccetto May. Ella era pronta e tutta disposta.

In tal guisa posesi ella a ballare con suo marito, con gli applausi dell' assemblea, e sul tuono più vivo che potesse sonare Bertta.

Ebbene! voi non mi crederete se volete; non avevano ballato cinque minuti, quando ecco il carrettiere che getta la sua pipa al fuoco, prende Piccina per la vita e parte con essa, tallone e punta, saltellando per la camera che era una meraviglia. Appena che Bisbille li ebbe veduti, toglie la signora Fielding dalla sua sedia e senza rispetto per la sua cuffia montata, la trascina al seguito delle altre coppie. Il buon vecchietto Piccino, che si sente ringagliardito a questo spettacolo, si slancia con la buona vecchietta Piccina nel bel mezzo del turbine e si pone alla testa; Caleb e Kitty l'Attonita, tenendosi per le due mani formano la coda; tutti dimenandosi di meglio in meglio, per salti e balzi. Kitty ficcandosi nel più caldo della mischia, e a forza di pugni, di calci e coi gomiti a dritto ed a sinistra « se vi pia-

ce » nel suo intimo convincimento che il primo principio del ballo è un tirar calci in generale.

Ascoltate! L'argentina voce del Cri-cri si mischia ai suoni dell'arpa, e la ramina fa ancora la sua parte :

Ma che ! nel momento stesso in cui li ascolto cantare così lietamente, e mi volgo verso Piccina per vedere un ultima volta l'irraggiante visino che mi rallegrava il cuore, ella, e tutti sono scomparsi nell'aria.

Un grillo canta sul cammino, un trastullo da fanciullo giace franto a terra... Della mia visione svanita ecco tutto ciò che resta.

Fine del volume secondo ed ultimo.

7A 1 1521 046

